

PANNELLA

## UN GRANDE PARTITO PER IL GRANDE MARCO

di MASSIMO TEODORI

**D**iscutendo della svolta che ha portato allo scioglimento dei club riformatori non è retorico, specialmente per chi come chi scrive è stato a lungo suo sodale, ribadire i grandi meriti che ha avuto nella politica italiana anche recente Marco Pannella. La sua diversità ha rappresentato un unicum tra i politici, per lo più adusi alla routine, così come resta ineguagliata la sua tenacia, al limite della testardaggine, nel perseguire, pur in un contesto ostile, valori, progetti e obiettivi autenticamente liberali. Il leader radicale non si è mai stancato di impegnarsi per la loro concreta affermazione: nelle riforme istituzionali, nella polemica verso i poteri anomali da chiunque rappresentati, e nella tutela senza riserve dei diritti e delle libertà individuali.

In questo contesto la ormai cinquantennale vicenda pannelliana si è avvalsa di strumenti politici sempre diversi ma, in un certo senso, sempre eguali a se stessi. Basta ripercorrere la storia variegata delle leghe su singoli obiettivi, del Partito radicale più volte sciolto e risorto dalle ceneri fino alla trasformazione transnazionale negli anni '90, quindi dei club Pannella ora dissolti dopo un quinquennio, nonché gli innumerevoli comitati propedeutici a più ambiziosi progetti e le iniziative elettorali instancabilmente intraprese in tutte le direzioni.

Il cambiar pelle, cioè il mutare strumento operativo, è stato ad un tempo la virtù tutta speciale e il vizio tutto particolare del singolare animale politico Pannella. La sua virtù, in quanto non si è mai adagiato nell'abitudine del tirare a campare e nell'amministrazione pura e semplice del patrimonio acquisito. Il suo vizio perché, pur nel continuo cambiamento, ha sempre badato a conservare per sé il ruolo unico di *deus ex machina*, memoria storica, organizzatore e simbolo della tradizione politica che contribuiva a rinverdire. Cambiavano le modalità dell'azione liberale e riformatrice ma il leader ne conservava gelosamente l'insostituibile centralità. Tutti i suoi compagni passavano, abbandonavano la trincea o venivano emarginati, mentre Marco rimaneva identico a se stesso, quasi a volere rappresentare il sole immobile destinato alla missione di illuminare un universo di pianeti e satelliti.

Dopo i club Pannella - è stato affermato - si mobiliteranno i militanti che dovranno fare da sé, secondo la versione democratica di quei «fuochi di guerriglia» un tempo cari alla retorica guevarista. Quel che accadrà in realtà, si vedrà. Ma più che discutere la fantasia immaginifica delle formule, per chi ritiene prezioso il contributo di Pannella, è più utile sollevare alcuni interrogativi che riguardano non solo la sorte di una personalità di grande statura o di un movimento trasmutante, ma l'intera azione liberale nel Paese. Ecco quelli che ci paiono i più importanti.

Perché in una situazione che pure sembrava avere liquidato la vecchia partitocrazia, le forze portatrici di istanze liberali sono fallite, e lo stesso Pannella non è riuscito a raccogliere intorno a sé energie sufficienti a svolgere un ruolo propulsivo e decisivo? Perché la strategia referendaria sembra infrangersi contro un muro di gomma? È stato davvero opportuno e produttivo intraprendere un arco così variegato di iniziative referendarie, tale da essere puntualmente azzerate o evirate? Ancora, quale fondamento ha la nuova ipotesi secondo cui sarebbe possibile il formarsi di un «nuovo blocco sociale» costituito da piccole e minime imprese che, sull'onda della rivolta antistatale, anticonsociativa e antifiscale, divenga il veicolo della rivoluzione liberale? Non rappresenta, questa, un'ipotesi illusoria che ritiene possibile trasporre meccanicamente una condizione economica in un'iniziativa politica, cosa che in Italia è valsa solo per aggregati fortemente corporativizzati?

Ultimo ma non minore dei nodi che stanno di fronte a Pannella, è quello individuato da Stefano Folli sul *Corriere* quando ha sottolineato la sua fede assoluta nello slancio vitale e nella volontà individuale. In un momento critico come l'attuale occorre chiedersi se una tale qualità personale e politica è da sola sufficiente, o se non sia piuttosto giunta l'ora, anche per il leader radicale, di abbandonare l'orgogliosa solitudine e di mettere a disposizione di più ampi progetti e di più ampie forze la sua indiscussa leadership liberale.

Il Giornale

16 luglio 1997

P8C